IL TEMPO
QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Colloquio Il Tempo ha incontrato il presidente del World council of credit unions nella sede di Assopopolari

«Sì a regole a misura di piccole banche»

Treinen chiede maggiore proporzionalità nell'applicazione delle norme per il credito

FILIPPO CALERI

«Serve proporzionalità nell'applicazione delle regolamentazioni alle piccole realtà come quella della cooperazione bancaria. Le regole sono scritte in genere per le grandi strutture che possono sopportarne i costi, ma andrebbero adattate a istituti di piccola taglia per consentire loro di crescere in sicurezza». Lo dice a Il Tempo Paul Treinen, presidente del Woccu, acronimo di World council of credit unions, un'associazione internazionale che rappresenta nel mondo oltre 400 milioni di soci delle banche della cooperazione con attivi complessivi di 4mila miliardi di dollari. Un incontro tenuto a Roma presso la sede dell'Associazione delle banche popolari che collabora costantemente con il Woccu.

Chi rappresenta esattamente il Woccu?

«Tutte le Credit Union aderenti: realtà che utilizzano esclusivamente i capitali raccolti dai propri soci-clienti e che nascono con una filosofia precisa, ossia non usare il denaro per speculazioni finanziarie, ma per rispondere alle necessità delle persone meno abbienti in cerca di credito per acquistare beni essenziali».

Che storia hanno?

«Sono nate negli anni Trenta a New York e, pur non avendo le dimensioni dei colossi bancari commerciali, gestiscono masse nell'ordine dei miliardi. Nel 1934 nasce la prima federazione per aggregarle negli Usa. E oggi c'è il World Council, a cui aderiscono le federazioni nazionali. In Europa ci sono federazioni nazionali in Polonia, Irlanda e Regno Unito, ma non siamo ancora in Italia.

Di cosa si occupa la sua associazione?

Di advocacy e cioè rappresentanza istituzionale per facilitare la crescita delle Credit Union nel mondo. Oggi il focus principale è sull'Europa, perché i grandi regolatori del settore finanziario si trovano qui e le normative europee finiscono poi per fare scuola a livello globale.

Perché questa forte attenzione alle regole Ue?

«Non siamo grandi banche commerciali. Le normative attuali sono pensate per i grandi gruppi finanziari, ma se vengono applicate allo stesso modo alle realtà piccole e medie diventano eccessivamente onerose. Il Woccu sta lavorando per portare maggiore proporzionalità nella loro applicazione. Non siamo contro la regolamentazione, anzi, siamo convinti che solo con le regole si garantisca sicurezza, ma chiediamo che vengano adattate alla taglia degli istituti.

Cosa significa «proporzionalità»?

«Calibrare, ad esempio, i requisiti di capitale o le pratiche antiriciclaggio, la cui applicazione standard assorbe troppi costi e risorse per le banche più piccole. Questa settimana siamo stati a Bruxelles in vista dell'introduzione dell'euro digitale. Dobbiamo capire che impatto avrà sulle piccole banche: su mille istituti, forse trecento riusciranno ad adeguarsi, ma gli altri rischiano di non farcela. Senza contare le difficoltà per Paesi come la Polonia che non adottano la moneta unica».

Qual è il rischio principale legato all'euro digitale?

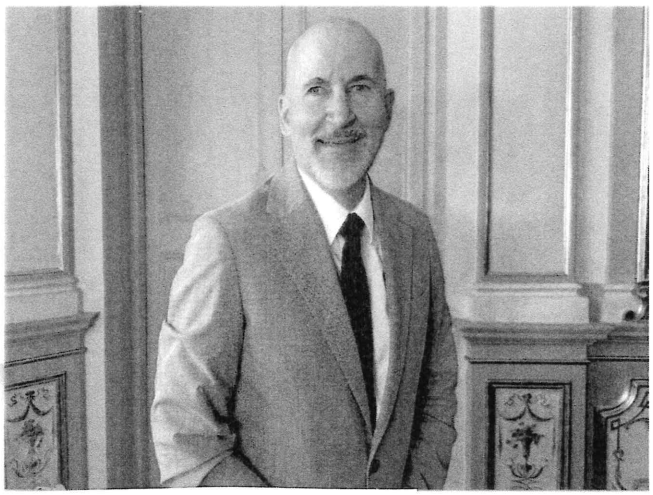
«Riguarda l'impiego dei depositi nell'economia reale. I nostri soci detengono piccoli risparmi: se li spostano su un borsellino digitale o li convertono in altre forme di investimento, la raccolta rischia di erodersi, togliendoci la liquidità necessaria per erogare credito. Non siamo contrari all'euro digitale, ma va gestito».

Come si può risolvere il problema?

«Abbiamo chiesto ai regolatori bancari che il wallet digitale resti sempre a saldo zero. Se c'è una spesa, i fondi devono partire direttamente dal conto corrente bancario; se c'è un'entrata, devono appoggiarsi immediatamente sul conto».

Altro tema caldo: le truffe informatiche. Qual è la vostra posizione?

«Stiamo lavorando per definire una corretta attribuzione delle responsabilità. Le frodi online sono in aumento ovunque e serve una gestione condivisa del fenomeno. Nelle truffe telematiche non è giusto che la responsabilità oggettiva ricada interamente sulle banche: una parte deve essere attribuita anche al



WOCCU
Rappresenta 400 milioni di clienti-soci degli istituti della cooperazione bancaria

400 MILIONI
I soci delle banche della cooperazione nel mondo che aderiscono al Woccu
Le cosiddette Credit Union gestiscono risparmi e fondi dei soci per circa 4mila miliardi di dollari

PAUL TREINEN
Presidente del Woccu, acronimo di World council of credit unions Associazione internazionale che rappresenta la cooperazione bancaria nelle istituzioni

cliente che fornisce incautamente le proprie credenziali. In questo ambito, la legislazione australiana è probabilmente la più avanzata perché prevede una chiara divisione dei rischi. Stiamo promuovendo questo modello come best practice presso i nostri membri».

Ci sono altre questioni normative che state portando avanti?

«Sì, ad esempio la garanzia sui depositi. In alcune aree del mondo, come i Caraibi, le banche cooperative non hanno ancora accesso a questi strumenti di tutela, che invece esistono in Africa e in Asia. In generale il nostro lavoro consiste nello studiare le legislazioni nazionali, sederci al tavolo con i membri per analizzare le criticità locali e proporre soluzioni già adottate con successo in altri Paesi. Offriamo un benchmark di mercato».

Cosa pensa del consolidamento bancario?

«Non siamo contrari alle aggregazioni. Anche le Credit Union si stanno consolidando dove se ne presenta l'opportunità, perché i costi della regolamentazione crescono ed è spesso necessario unirsi per sopravvivere. Basta che non si perda la filosofia originaria di mutualità e cooperazione e, anche in caso di fusione, resti fondamentale il principio del voto capitario».

Se le grandi banche crescono possono erodere quote di mercato ai piccoli istituti?

«Non credo. La cooperazione bancaria continua a crescere perché occupa spazi che i grandi gruppi non hanno interesse a presidiare. Siamo realtà inclusive e questa fetta di mercato ci apparterrà sempre».

C'è futuro per questo modello?

Sì. Cresciamo ogni anno, aumentano i mutui e i prestiti a famiglie e imprese. Vediamo grandi opportunità di sviluppo legate alla transizione ecologica e ai programmi a lungo termine sul clima: siamo molto forti nel green lending (finanza verde), nell'inclusione finanziaria per chi è escluso dal credito tradizionale e nei programmi a sostegno della leadership femminile nell'economia. È un approccio diverso al fare banca che offre enormi opportunità.